

*In carcere a Roma l'ex ufficiale del Sismi Stefano Giovannone*

## **Manette al colonnello**

**Accuse: rivelazione di segreti di stato e caso De Palo**

ARTICOLI 261 e 262 del codice penale: rivelazione di segreti di Stato e di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione, reati che prevedono pene ampia oscillazione, da 5 anni all'ergastolo, a seconda delle condizioni politiche e militari in cui sono stati commessi. Alle 18 di lunedì, nella sua casa di via della Pineta Sacchetti 404, a poca distanza dalla sede del SISMI, l'ex colonnello dei servizi segreti militari Stefano Giovannone, 63 anni, pensionato sposato, due figlie, per molti anni prezioso corrispondente dal Libano e dal Medio Oriente in genere, profondo conoscitore degli affari e delle beghe palestinesi e israeliane, ha letto con attenzione l'ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore di Roma Giancarlo Armati poche ore prima. Ha rigirato il foglio e ha contestato le accuse: "Non è vero, non ho rivelato nulla a questi gruppi".

E infine, rivolgendosi al comandante del reparto operativo dei carabinieri, colonnello Domenico Cagnazzo, e al suo vice, il maggiore Antonio Ragusa, ha tagliato corto: "Andiamo, me lo aspettavo, da quando sono tornato in Italia, non sono affatto sorpreso".

Mezz'ora dopo l'ex 007, per anni esecutore di accordi tra il governo italiano ed esponenti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina di Yasser Arafat, è entrato in una cella del carcere militare di Forte Boccea, seguito dall'appuntato dei carabinieri Damiano Balestra, anch'egli accusato degli stessi reati, che infatti sono stati contestati in concorso, formula che non esclude il coinvolgimento di altri elementi dei servizi segreti. Oggi alle 17 i due imputati saranno interrogati dal sostituto procuratore Giancarlo Armati, alla presenza del difensore, professore Franco Coppi.

Sull'origine delle due pesanti accuse - in verità ricorrenti nei confronti di agenti segreti che peraltro, soprattutto lavorando all'estero, difficilmente possono esimersi da scambiare notizie con altri 007 - gli inquirenti non hanno voluto fornire dettagli di sorta, limitandosi a specificare che si tratta di atti stralciati dalla più ampia inchiesta sulla scomparsa in Libano, il 2 settembre del 1980, dei giornalisti italiani Graziella De Palo, collaboratrice di "Paese Sera", e di Italo Toni, redattore dei "Diari di Venezia", forse soppressi da frange estremiste arabe per essere venuti in possesso di notizie particolarmente segrete o per aver visto qualcosa di compromettente.

Ma secondo una serie di indiscrezioni raccolte in ambienti qualificati, al colonnello Giovannone - già accusato di falsa testimonianza nell'ambito dell'inchiesta Toni-De Palo, insieme con l'ex capo del Sismi, il generale Giuseppe Santovito, morto alcuni mesi fa - sarebbe stata contestata la rivelazione dei segreti di Stato a stranieri, molto probabilmente esponenti dell'OLP con cui l'ufficiale era continuamente in contatto. Per atti segreti si intendono vari documenti e provvedimenti, incluse alcune decisioni del governo. E un paio di mesi fa il sostituto Procuratore Armati e il consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante, titolari dell'inchiesta sull'ancora misteriosa scomparsa dei due giornalisti, interrogarono (in Parlamento) il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri dell'epoca, Giovanni Spadolini ed Emilio Colombo.

Nelle ultime settimane il pubblico ministero e il giudice istruttore avevano accentuato le indagini, ottenendo infine notizie che esulavano dal caso Toni-De Palo, per sconfinare in altre configurazioni di reato, come sovente avviene in inchieste che coinvolgono personaggi di varie responsabilità. Il colonnello Giovannone e il sottufficiale dei carabinieri sono stati quindi interrogati ancora una volta e l'andamento del colloquio ha fatto intendere all'ex corrispondente del SISMI da Beirut che non sarebbe finita bene, anche se non per conseguenza dell'inchiesta sui giornalisti scomparsi. Che i rea-

ti non rientrino nell'ambito delle numerose contestazioni rivolte a Giovannone dai magistrati e dai familiari di Graziella De Palo, lo conferma inoltre un dettaglio tecnico: la firma di un ordine e non di un mandato di cattura. Se i reati avessero più direttamente riguardato l'inchiesta sui giornalisti scomparsi sarebbe stato infatti emesso un provvedimento dal giudice istruttore.

Il colonnello Giovannone è figura nota per le numerose volte in cui è stato coinvolto in inchieste giudiziarie, sia puranche in qualità di testimone e soprattutto di esperto di problemi del Medio Oriente, dove ha vissuto ininterrottamente dal '72 al 1981. Conoscitore dei legami internazionali del terrorismo, delle centrali che trafficano in armi, Giovannone venne citato anche in una delle lettere che Aldo Moro scrisse quando era in ostaggio alle Brigate rosse, per sollecitare l'accoglimento della richiesta di rilasciare alcuni terroristi in cambio della sua liberazione: "Non sarebbe del resto la prima volta che avviene uno scambio - sottolineò Moro nella lettera - come il colonnello Giovannone ricorderà".

L'ufficiale, all'epoca di uno dei governi guidati da Giulio Andreotti, venne anche nominato portavoce degli interessi italiani nei confronti dei capi dei movimenti politici arabi, soprattutto palestinesi, per evitare che l'Italia, e in particolare Roma e l'aeroporto internazionale di Fiumicino, venissero scelti per attentati e stragi piuttosto ricorrenti nella guerra tra i vari gruppi arabi. E ottenne un certo successo anche se le troppe inchieste giudiziarie sul suo conto. I tanti sospetti, gli hanno infine impedito di andare in pensione con la promozione al grado di generale.

La famiglia De Palo sull'arresto di Giovannone ha preferito per ora astenersi da ogni commento, limitandosi a dire: "Per noi si tratta di un fatto importante solo perché indurrà i giornali, i mezzi di informazione a parlare di nuovo della scomparsa di Graziella". Ma ieri sera, a Milano, in occasione di una trasmissione registrata da un'emittente privata, Giancarlo De Palo, il fratello della giornalista scomparsa, non avrà certo mancato l'occasione di intervenire polemicamente sul ruolo di Giovannone.

Francesco Cioce  
Paese Sera, 20 06 1984